



Parla il pensatore dell'«ontologia del declino»: l'enigmatico legame tra la poesia e la verità oggettiva

Vattimo: «L'arte? Superiore alla scienza Il suo sguardo penetra le cose nascoste»

L'estetica del Novecento ha superato il classico motivo della distinzione tra sfera artistica e sfera veritativa. E sono stati Heidegger e Gadamer ad attirare l'attenzione sul nesso che intercorre tra ermeneutica filosofica ed esperienza poetica.

Professor Vattimo, un libro che lei scrisse e pubblicò nel 1968 si intitolava «Poesia e ontologia». Che cosa voleva indicare mettendo insieme questi due concetti?

«L'idea fondamentale era che l'estetica novecentesca, o anche del tardo Ottocento avesse teso ad isolare l'arte dal dominio della verità. Ad esempio, secondo Croce, nella dialettica dei distinti, i predicati che si possono attribuire all'esperienza estetica sono bello o brutto, ma non vero o falso. Un tale atteggiamento era già stato discusso anche prima della pubblicazione del mio libro da autori - a cui io mi rifacevo - come Gadamer o come Heidegger».

E come hanno affrontato la questione i due pensatori tedeschi?

«Gadamer in particolare, nel suo libro del 1960, "Verità e Metodo", era partito proprio da una critica di questo atteggiamento, che lui chiamava la "coscienza estetica", meglio definibile come estetismo. Gadamer argomentava che questo "estetismo" era il corrispettivo dello scientismo metodologico del positivismo. Se si domanda perché nell'esperienza estetica non vi siano il vero ed il falso, si tende a rispondere che questi appartengono esclusivamente a quelle esperienze che si lasciano organizzare dal metodo scientifico. Ecco perché, tra l'altro, "Verità e Metodo" si intitola così: Gadamer voleva indicare già dal titolo della sua opera che il suo problema era quello di rivendicare l'esperienza di verità che si fa al di fuori dei campi metodologicamente organizzati come quelli della scienza. Egli muoveva dal recupero in senso veritativo dell'esperienza che sembra essere la più lontana dal vero e dal falso, vale a dire appunto l'esperienza estetica».

Lei cosa ha aggiunto a questa critica nel suo libro?

«Io procedo in questa stessa direzione sviluppando l'idea che le avanguardie artistiche del Novecento erano proprio una forma di rivolta degli artisti, dell'arte militante, contro l'estetismo dell'estetica filosofica. Così, mentre Croce oppure i neokantiani tedeschi sostenevano che l'esperienza estetica non ha nulla da fare con il vero o il falso, gli artisti pensavano invece che l'arte dovesse uscire dal mondo asettico del museo, della galleria o della pura esperienza della poesia che si raccomandava per la sua sonorità, per la sua bellezza strutturale, per le forme, senza riferimenti esistenziali. E naturalmente, ancora una volta, il riferimento principale per me come del resto per lo stesso Gadamer - era la filosofia di Heidegger; questo in parte perché per me essa è stata un'esperienza filosofica di fatto dominante, in parte perché mi sembra che sia oggettivamente fondamentale per il pensiero del Novecento. E con Heidegger, in fondo, che la poesia è stata completamente ricondotta all'ambito della



«L'occhio della tempesta», performance di arte aborigena, al museo di arte moderna di Sydney, a lato Gianni Vattimo

D. Gray/Reuters

verità, fuori dalla prospettiva limitata in cui l'aveva collocata l'estetismo filosofico del primo Novecento».

Può spiegarci, allora, la differenza tra la verità della poesia di Heidegger e quella di Gadamer?

«In Gadamer il fatto che ci sia un'esperienza di verità nella poesia, e in genere nell'arte, si giustifica dal punto di vista di una concezione della verità che risale a Hegel prima che a Heidegger. Io riassumo la posizione di Gadamer dicendo che "si fa esperienza di verità, quando si fa vera esperienza". Se noi teniamo presente questa espressione, capiamo perché l'incontro con un'opera d'arte può essere esperienza di verità; basti pensare all'esperienza che facciamo quando leggiamo un romanzo: ci cambia la vita, forse non così radicalmente, ma certo cambia, modifica la nostra visione del mondo. Ora, effettivamente, questa concezione è di origine hegeliana: la verità è l'incontro con un'alterità che noi assimiliamo, e quindi che non lasciamo stare nella sua estraneità, ma, assimilandola, diventiamo altri da quello che eravamo. In questo senso, l'incontro con l'opera d'arte, è l'incontro con una visione del mondo altra, che ci scuote, o anche semplicemente che ci arricchisce. Certo, la storia non sarebbe capace di verità scientifica, se la scienza fosse solo la conoscenza di leggi generali. Allora il punto è: i saperi che non hanno da fare con principi generali, con leggi generali, ma con fatti specifici, sono saperi

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di RAI EDUCATIONAL nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire dal 9 marzo RAI Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si è protratto fino al mese di giugno e che ha impegnato contestualmente cinque media diversi: radio, televisione, Internet, televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda, dal 3 marzo, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato "Il Grillo", della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (il cui indirizzo è HTTP://

WWW.EMSF.RAI.IT) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. Infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio Tre Suite", che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai lettori del giornale e ai "navigatori" su Internet di prendere parte alla discussione. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

capaci di verità? Direi di sì, se l'esperienza che facciamo in questi saperi è una vera esperienza. L'argomento di Gadamer, che sta alla base di "Verità e Metodo", si muove attorno a questa prospettiva».

Ma è stato Heidegger - ci diceva - che ha chiarito, forse più radicalmente di Gadamer, l'incontro con l'opera d'arte come esperienza di verità. In che senso?

«Nel saggio "L'origine dell'opera

d'arte" che è del 1936, Heidegger chiama l'opera d'arte una "messa in opera della verità". Qui effettivamente troviamo la possibilità di parlare di "poesia e ontologia" o di "poesia e filosofia" o di "poesia e verità" o di "arte" in genere. In ogni caso è ovvio che, per parlare di opera d'arte come "messa in opera della verità", bisogna avere una certa concezione della verità, che in Heidegger non è, e non può essere,

quella della verità come corrispondenza di una proposizione a uno stato di cose. Può anche esserci una verità della poesia, che è la stessa verità che si può dire in proposizioni astratte, ma presentata con termini immaginosi, metaforici, perché piaccia di più o si ricordi meglio, come ad esempio fanno i proverbi. Ora, non è questo il senso in cui Heidegger parla di "una messa in opera della verità", perché per lui la verità,

«L'elogio della debolezza»



Gianni Vattimo è nato a Torino il 4 gennaio 1936.

Allievo di Luigi Pareyson, si è laureato nel 1959 a Torino. Dal 1964 professore incaricato e dal 1969 ordinario di

Estetica a Torino, dal 1982 è ordinario di Filosofia teoretica presso la stessa Università. È direttore della «Rivista di estetica»; membro di comitati scientifici di varie riviste italiane e straniere.

Vattimo ha proposto una interpretazione dell'ontologia ermeneutica che ne accentua il legame positivo con il nichilismo, inteso come indebolimento delle categorie ontologiche, tramandate dalla metafisica e criticate da Nietzsche e da Heidegger. Un tale indebolimento dell'essere è la

nozione-guida per capire i tratti dell'esistenza dell'uomo nel mondo tardo-moderno e nelle forme della secolarizzazione, del passaggio a regimi politici democratici, del pluralismo e della tolleranza - rappresenta anche il filo conduttore di ogni possibile emancipazione.

Tra le sue opere: «Il soggetto e la maschera», 1974; «Le avventure della differenza», 1980; «Al di là del soggetto», 1981; «Il pensiero debole», 1983 (a cura di G. Vattimo e P. A. Rovatti); «La fine della modernità», 1985; «Introduzione a Nietzsche», 1985; «La società trasparente», 1989; «Etica dell'interpretazione», 1989; «Oltre l'interpretazione», 1994; «Credere di credere», 1996. Pubblica presso Laterza un annuario filosofico a carattere monografico. Con M. Luisa Martini e Pier Aldo Rovatti, «L'eredità di Heidegger»; con Nicole Loraux, e Yosef Yerushalmi, «Usi dell'oblio», 1990; con Norberto Bobbio e Giancarlo Bosetti, «La sinistra nell'era del karaoke», 1996.

prima di essere descrizione oggettiva di uno stato di cose, è l'apertura di un orizzonte di una possibile descrizione dello stato di cose. Non è tanto difficile da capire: noi descriviamo uno stato di cose usando degli strumenti, dei paradigmi, dei presupposti, i quali per noi sono alla base della possibilità di descrivere veramente quello stato di cose; ma i paradigmi, l'apertura, il sistema dei presupposti precede la verità detta come corrispondenza nella proposizione alla cosa. E questo insieme, difficilmente è oggetto, a sua volta, di una descrizione vera, perché per essere descritta veridicamente avrebbe bisogno di un altro sistema di presupposti, di un'altra apertura e così via».

Ma procedendo in questo modo si potrebbe risalire all'infinito...

«Heidegger infatti non vuole tanto risalire all'infinito per distruggere logicamente l'idea di verità, ma richiamare la nostra attenzione su un fatto che era anche, in fondo, alla base della critica marxiana dell'ideologia: che quando noi enunciamo una proposizione vera, presupponiamo un sistema di criteri che a sua volta non enunciamo in una proposizione vera, ma all'interno dei quali in qualche modo siamo - come dice Heidegger - "gettati", ci apparteniamo, con il nostro equipaggiamento. Quando noi parliamo di poesia e verità, per esempio, è abbastanza facile cadere in un errore di banalizzazione. Che cosa dice una poesia, quale verità enunciabile ricaviamo da una poesia di Pascoli, di D'Annunzio, di Carducci? Se cerchiamo di volgere la poesia in prosa, per lo più riciviamo delle proposizioni banali: "gli uomini sono mortali", "la vita è difficile", "l'esistenza è sempre schiacciata dal problema della libertà". Tutto questo lo sapevamo già prima, non occorrono dei poeti per dircelo. Allora, se c'è una verità nella poesia, questa verità è pensabile solo come apertura originaria dentro cui siamo gettati, orizzonte all'interno del quale possiamo diventare consapevoli di noi stessi. Saper di appartenere ad un orizzonte che non possiamo oggettivare davanti a noi - perché ciò è contraddittorio con la nozione stessa di orizzonte -, significa già sforzarsi di fare esperienza di questo orizzonte con altri mezzi. In fondo, tutta la storia delle arti nella storia della cultura è questo».

In Heidegger vi è anche l'idea che la verità non sia sempre la stessa in tutte le epoche, cioè che ci sono dei cambiamenti nell'orizzonte di verità in cui noi ci troviamo.

«Anche questa è una cosa che si capisce, se si pensa a teorie diverse da quella heideggeriana. Una teoria come quella di Thomas Kuhn, ad esempio, che parla dei "paradigmi", secondo cui le scienze provano, dimostrano proposizioni, solo all'interno di un insieme di presupposti, di assiomi, che costituiscono appunto il paradigma con il quale si prova o si falsifica una proposizione. A sua volta, il paradigma, anche per Kuhn, non è oggetto di prova o di falsificazione, perché altrimenti si esigerebbe un altro paradigma più ampio. Certamente non si può dire che tali paradigmi siano dei fatti irrazionali, però sono dei complessi eventi storici a cui gli scienziati appartengono e all'interno dei quali trovano o falsificano proposizioni. Ebbene, se noi pensiamo a questo, possiamo avere un'idea, ancora una volta, di che cosa Heidegger intenda quando dice che l'arte è "messa in opera della verità". "Messa in opera" storicamente mutevole perché le epoche e i paradigmi, non sono sempre gli stessi. È la ragione per cui l'arte è una storia e non accade una volta sola. Altrimenti basterebbe una sola opera d'arte, come ad esempio una tragedia greca, per tutte le epoche. Ma non è così, perché oltre alla tragedia greca, esiste la Divina Commedia o l'opera di Shakespeare: in queste diverse opere d'arte si aprono dei mondi diversi, dei mondi storici all'interno dei quali l'umanità del passato è vissuta e dentro cui ancora viviamo noi, mediandoli con il nostro mondo storico, con i nostri poeti, con le nostre opere d'arte».

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00
IL BELLO E IL BRUTTO

LUNEDÌ 22

Filosofia e attualità
Maurizio Ferraris:
Che cos'è il bello?

MARTEDÌ 23

Dino Formaggio:
Arte ed emozioni

MERCOLEDÌ 24

Italo Insolera:
La città ideale

GIOVEDÌ 25

Aldo Masullo:
Poesia e ragione

VENEDÌ 26

Giulio Ferroni:
Che cos'è il trash?

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413